

1



UNA NOTTE
▲
NARNI

2

UNA NOTTE A NARNI

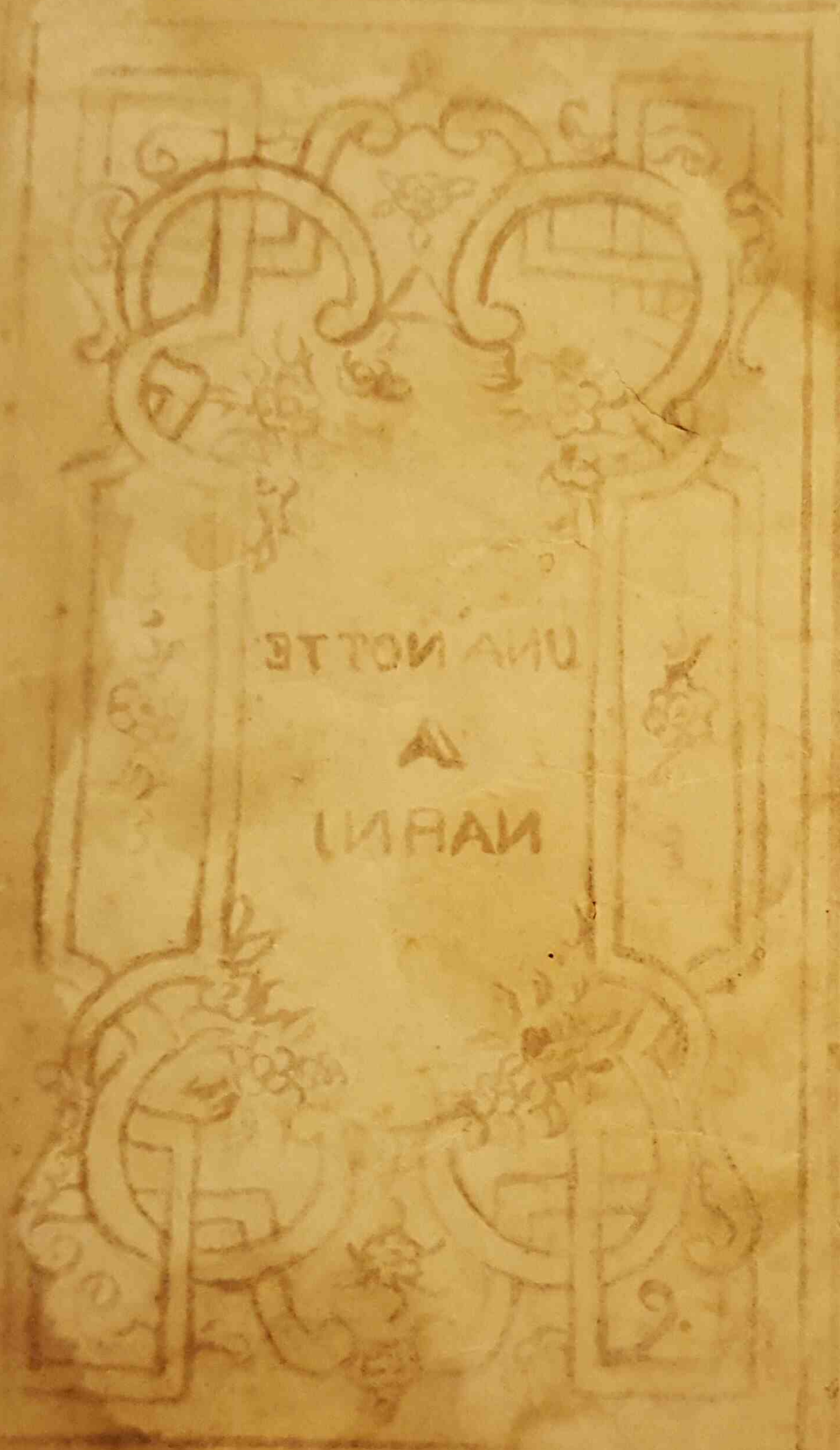
Racconto storico

Di

Barilatti Giuseppe

... Tipi della mano destra...

1874



ora ora la caligine della valle delle
mani appoggiate ai lati di queste
la tale base, inghiottite su
gradine. Tremante pueri. Ma le
ovestibile pueri



E giungendo le mani rade ginocchioni
innanzi ad un crocifisso di legno, che
stava appeso alla parete...

4

Avvertenza

Quasi a colui che avrà la disgrazia
non di leggere, ma di dare un solo sguar-
do, sulle male dette pagine di questa eccitata
Quasi troverà tutto ciò che la deboli-
zza o la stoltezza umana può dettare
Profanando con rozzi termini, e mal
disposte idee, la sacra scienza della
letteratura. Povera carta! Che forte
condannata ad essere il complice, diven-
ni abbominabile scritto.

Certo il tuo destino è fissato. Una
mano benigna ti straccerà e poi chi mi
a qual uso poco nobile dovrai soggiacere

Maligno lettore se dovrai sottoscrivere il
corpetto onde dar libero sfogo alle inces-
santi risate, che spero non ti mancheranno.
Pure nell'inciso del pezzo vedrai
dovrai confutare, che se il presente
racconto non contiene, belle frasi ter-
mi e leganti, abbonda bensì di quella ve-
rità tanto rara ai nostri giorni.

B. G.

Il Telegramma

Era la sera del 20 settembre dell'anno
1870, gli abitanti di allora come il solito
chi si ritirava nella sua abitazione chi
nei caffè chi nelle osterie, altri pas-
savano per la piazza del lago per godere
il fresco della sera, alcuni seduti sui banchi
fuori delle botteghe e dei caffè chiacchiava-
vano più o meno calorosamente, chi sulla
piazza di Roma chi di proprio interesse
e di altre simili cose. Però man mano
che la notte si inoltrava, i gruppi delle
persone cominciavano a diradarsi e
scalabrascchi che sedevano fuori dei caffè
dopo aver dato due pugni all'aria, alzavano
le gambe ed emettendo un prolungato

Vedeva se si andavano dritti a casa
 Già le strade del internasi si faceva sentire
 alla porta di qualche bottega che s'chiudono
 i pipistrelli in buon numero saggiavano il
 zio nell'angoli della piazza, un leggero
 vento inualzava aubi di polvere trasman
 do qua e là gruppetti di torrone e castane
 che trovavano in più luoghi, sicché
 costituiva anche i vagliugli che passeg
 giavano ad andarsene. Non erano in
 rianate che poche persone, quando un telegram
 ma giunse all'ufficio telegrafico, contenente
 la presa di Roma. Quel telegramma che
 annunciando una così fausta notizia e da
 faceva saltare di gioia il cuore degli

buon cittadino, faceva all'incontro spipera
 anarmente coloro i quali sotto le
 spoglie racchiudono un cuore malva gio
 ed un animo ipocrita. Quella notizia
 aspettata con gran desiderio da moltissimi
 uomini, scorse trabando così di bocca in bocca
 che dca una mezzora dopo il concerto
 già erasi schierato nel mezzo della piazz
 za e salutavala intronando la marcia
 Reale. Ben presto i lumi che colta
 fioca luce rischiavano le botteghe
 si accendevano in più numero e più vedeva
 to a variopinto colori. Le porte le vetrate
 del caffè sercan adornate di lampose
 le finestre i balconi delle case e creat

10 erano muniti di una quantità di lanterne
e luci diversi sui quali rifletteva l'istesso
di lavoro. Il vento vece alquanto quieto
la gente cominciava di nuovo ad affollarsi
ed in più numero. Una moltitudine di giovani
e ragazzi correvano intorno alla piazza
cantando e gridando, fuori i lumi, altri con
bandiere e spaccole urlavano a tutta gola
Viva Roma C. D. I. Alcuni corsero al campanile
del duomo ed appiccicarono le funi delle canne
perchè si arrampicavano producendo uno
strepito fracasso, di modo che quelli che abitava
no nelle contrade d'intorno alla piazza per
che non sapevano di che cosa si trattasse, talora
narano pensando ad un incendio, ed a qualche
gran cosa, e spalancata l'uscio delle finestre
correvano ad appiccicarvi, domandando ad
passanti, Che cosa suona, va a fuoco il
campanile? Che è quella quadra sotto correndo
non rispondevano che con un coro sillabi d'incanto
dicendo. Et non s'è chi lo sa? Le quali risposte
non producendo se non che interesse e curiosità
sola su coloro che cercavano di sapere che
fosse quel frastuono, lo costringeva a
partirsi in piazza dove prima di giunta
già gli avevano saputo il tutto e
giunto quindi udivano la loro voce al
grido un coro di Viva Roma C. D. I.

da loro che era ravolta fra alcuni uccelli era
uscita e volava colla gente in un raggio
questa vaghi su una scena, udivano negli
strepiti di sonatori i quali registavano
con varate melodie e collegavano gli
attori uomini donne e fanciulli si passavano
della più rumorosa allegria e si abbraccia
vano trasportati dalla gioia. Tutta all'in
torno la piazza era bastantemente ben qua
drata di innumerevoli lumi e baglioli di ogni
colore, forche dalla parte ove esiste il palazzo
meravigliosa che si elevava alquanto dal basso
contrapposti lo si poteva scorgere trinito
e tutto, nessuna lampione o lume di sorta
era posto sulle finestre del regio Pastora
che muniti di lampi persiane stavano ac
curatamente chiusi. Delfino della piazzetta
essendo le finestre persiane di persiane con
di vetri spottelli tra i quali non si udiva
dal tutto chiuso si si poteva scorgere una
perfetta oscurità. Una quantità di giovani
uomini essendosi accuditi di ciò, e vedendo
che gli abitanti di quel palazzo rimanevano
sordi a tante grida, si portarono correndo
alla piazzetta ove è situato il portone del
palazzo il quale lo trovavano bastantemente
chiuso e ben saldo, per sostenere i più
disperati sforzi

allora cominciarono a gridare con quanto fra-
 goro in corpo, fuori di lumi ed ag-
 gite a queste parole urlò di sé ed al-
 tonda che avvenivano al cielo. Vedendo
 però che i figli e gli uoli a nulla giova-
 vano anziché a danno della loro gola, un
 gradine di sassi li accompagnò, quali
 fendevano i vetri delle finestre penetra-
 no nelle stanze, nessuna voce uel suo in-
 di vista udovasi al di dentro, se si conti-
 nuavano ad essere lanciati con violenza
 ed i vetri serbati a lavano con fragore,
 poi cadevano a terra facendo in minuti
 pezzi. Tutto ciò fu l'opera di pochi minuti
 dopo di che quella edugella, lasciato il campo
 di battaglia si di sparse fra la folla della
 piazza tra la quale si ragunavano con
 la più strepitosa gioia. Dopo
 una mezzora si ridovò di portarsi di nuo-
 vo alla piazzetta trovarono le finestre
 del tutto spalancate, di ciò pensarono
 che le avessero aperte per salvare
 qualche vetro che non era del tutto
 rotto, non un'ombra umana vedevasi a
 quelle finestre non un barlume di
 luci distinguesasi in quell'oscurissi-
 ma stanza. Ottrando diognati da quella
 diognazione, ricominciarono a far piog-
 gere i sassi i quali penetrando dritti in quella

stanza battevano contro i mobili di cui
 erano fornite le stanze, producendo
 botte spaventevoli. E non avesse
 tenuto che qualche vitello ribellito
 indotto dalla meraviglia gli fosse
 caduto sulle spalle. Ad essere gettato
 in terra da qualche vitano, sarebbe
 di certo goduto, al vedere quei ragazzi
 e quei corponi per la più alta
 scavando colle mani il lastro di for-
 to di grossa pietra, altri scalando
 il muro tiravano quei pezzi di marmo
 e calcinaccio, e diognati poi si ragun-
 arono alle finestre accompagnate ad
 un accento di rabbia. Questa scena
 più lunga assai della prima durò una
 mezzora. E quella cavaglia lasciò di
 nuovo la piazza alla volta correndo per la
 via della Calle, giunti sotto al pala-
 zo. Costabile con di loro alzata
 gli occhi alle finestre e vedendole
 prive affatto di lumi, cominciò a
 gridare fuori di lumi e nello stesso
 tempo scagliò un grosso coltello ad
 una di quelle. Tale fredda fu imman-
 temente invitata dagli altri, i quali
 curvatisi a terra come se cercassero
 un gioiello perduto, si rialzarono
 colle mani armate, di pietra, marmo

Salvo maccie che scagliavano furio-
samente sui vetri. E ben tanti delle
case vicine sentendo quella grida e quel
terribile fracasso correvano a porre
sulle finestre lampioni, lanterne
e moccoli e tutto ciò che avevano per
rischiare i loro volti dal terribile fracasso
che li schiacciava. Dopo di che quella
orda barbara creò Schatogostino
urlando e bestemmiando a gola
aperta fuori di fuori. La cordura
per ora questa poba che corre
a notte ed alla per vedere ciò che
succedeva nella piazza ed altre cose

La piazza del lago in Via Marcellina

Tanto la piazza che prima era grande
di quite ora era ristretta quasi deserta
de botteghe commercianti di nuovo a
Ladri non più si vedeva quello strepito
quei nomi di persona non più ripetuti
Evidente che si facevan sentire da tutti
i lati, solo qualche gruppo di persone

5
quà che da chiacchiavano, e poi dopo
qualche breccia notte non cadde più
fatto loro. Non alle finestre ed alle
logge non più vedeva quelle teste acce-
dute che sporgevano carriere del diavolo
zale, ma si rimaneva soltanto qualche
figura, che con le braccia inerpinate
stava come appoggata, la quale poi dopo
aver girato gli occhi all'intorno restava
chiuso. L'impostura perde a via avanzata
il suo carattere di una scappata
una corsa che ora si corre, il patto con
certo dopo di aver marciato per dieci due
ore in tutta piazza, intonata un'altra
marcia si parte camminando a quattro
file, lungo la via di Zappalà, il che allora
si diceva gran parte della folla, che stava
nella piazza vecchia, l'ebbe come di dispo-
nato, traversata piazza Nuova, la folla
si è accorta imboccarono nella Via
piazza Caiola, seguitando a suonare
gridare nella stessa via si vedeva una
multitudine di giovani d'ogni età con
piccole di pace sulle mani, assordavano
l'orda con ripetute Evviva. Un'altra guerra
formata di uomini, donne ragazzi e bambini
e dei poveri più avanti, dove nel mezzo
di loro andavano una bandiera
nazionale, portata da un Esercito
Romano che traeva via il

18 Costui uomo sedeva in un'acqua...
 alta statura, vedeva il tratto tratto
 trasparire dal suo volto rosistria
 segni di un'innanzi con salubrità
 e levatosi il cappello lo gettava in aria
 gridando colla sua robusta voce: O Dio
 E. D. G. Giunto in Piazza Carola
 mentre si andavano nella via Marcellina
 sostarono ad un tratto vedendo alcuni
 individui che venivano concendo un
 so loro dal basso della strada.
 Quanto furono più vicini si poteo scorgere
 al chiarore delle torce. Un laudera
 e due o tre istadri, il primo corrispondeva
 a quella massa con volto pallido e gli
 occhi stravolti conduceva con que' suoi
 feruci a gridare: Zurabasso.
 Un prete a tirato su ad un colpo di
 pistola. Un monaco si alzò tra la
 folla, ed alcuni preso per il soprabbotto
 e due borghesi, si aditarono a voler
 raccontare meglio le cose. Questi dal
 canto loro dissero. Che in compagnia
 di quel m'librice passando giù per la
 Via Marcellina, quando furono sotto
 alla casa del Curato di S. Domenico
 si imbatterono in gariboldi ragazzi che
 gridavano fuori di lungi e nello stesso
 tempo un colpo di pistola la parte da

una finestra e la palla passò frichando
 all'orecchio del soldato, il quale cadde
 a terra dallo spavento alla finestra non
 si vide alcuno se non che una nuvola di
 fumo che tanto di laggiù tanto di là
 una perfitta a scurbita tanto rialzato
 da terra il laudera, si dettero a correre
 onde darne avviso per vendicare la perfida
 audacia di chi gli aveva in tal modo pro
 vocati. Non avevano frutto di parlare
 che una confusione di voci si alzò da
 tutti i lati della folla, per accenti di
 rabbia tra le quali una voce più forte
 ne compagna le parole con una sola
 ve bastarda. O Dio. dunque non la
 vogliono fare frutto questi prelati,
 hanno osato anche di m'librici su
 costui e colla mano accennava il lau
 dera che gli stava vicino, per seguir
 tanto. Siate te andò questa istadri non
 non deve restare impunita. Quel
 monaco era il padre spirituale e la voce
 dell'imperatore continuava. Radichia
 non. allora la parte della casa di
 qua, 10/12/17 m'librici vendevano questa
 detta zagnaj, facevano vedere ad alcuni
 paesi, come i Normani si vendevano di
 chi l'ostinaggio, e come i nostri uo
 mano in pubblica d'amor patido.

appena finite queste parole, quella
 massa di gente come trasportata dal
 vento si precipitò correndo lungola
 discesa della strada urtando inerte
 al prete morto all'assassino. Quasi
 sotto alla casa del Curato dove già una
 moltitudine di ragazzi per le portava
 un bastone e facole dalle quali facevano
 colare la pece nella porta e nel buco della
 chiave dicendo di voler pirlottare con
 quella torce chiunque avesse un tesoro
 sotto la dentice. Una di loro dei più grandi
 gli fece fare largo ed arrivati alla
 porta della casa provarono con costanti
 sforzi da aprirla ma tutto invano.
 Allora un darsi gridò: Portate un'ascetta
 o vedremo se la porta resisteva, altri
 dicevano d'appicare il fuoco, largo
 largo gridò un giovanotto il quale
 brandendo colla mano destra in arca
 un'ascetta, e coll'altra faceva strada
 spingendo verso la porta de' muratori
 to di meno due vigorosi colpi
 che schiodata la larga paderna ne fece
 saltare in aria un grosso pezzo.
 Già la serrure reale era stata per proemba
 re di nuovo sul duro legno che protegge
 va, l'imprudente abitatore di quella
 casa, le mani nerborute del giovane
 stringendo con forza il manico del

tagliente ferro, stavano per tagliare
 un altro terribile colpo. Quando lo trattie
 ne la voce dell'emigrato, che accostato
 a lui disse: fermala, perché troppo tempo
 impiegherai a sfondare questa porta
 ed il malandrino avrebbe tempo di svi
 gnarsela. Per ciò medesimo se si può
 ascendere lassù ed accennare col dito
 una finestra all'altezza di circa qua
 ranta inferrata e senza imposte la
 quale ancora non vi erano essendo
 la casa del Curato, di fresco ricostruita
 sopra il muro intonacato con una
 semplice fascia parallela alle finestre
 del primo piano, che era allora di
 esse formando lo stipite. Il giovane
 abbassata la serrure si ripose, ma non po
 tette che senza l'aiuto di una scala sia
 difficile il salire. Il Romano non
 ripose, fece un cenno ad alcuni giovani
 che gli stavano vicino, i quali indo
 venuto il suo pensiero, si portarono
 al muro dove curati fecero salire
 il Romano sulle loro schiene, ed ara
 tandolo colle spalle e colle mani
 verso ed aggrapparsi ad una piccola
 inferrata che esiste sotto alla finestra
 già stava per toccare il piano di questa
 ma il passo rimaneva più difficile
 di quello che non, cedeva, riguarda

al muro che essendo liscio non si poteva attaccare. Nonostante la moltitudine che stupida gridava per la morte al prete. Le donne della vicinato affacciate sulle finestre e nelle porte delle loro case cercavano fra loro dicendo. Che buon Curato che abbiano? Chi lo avrebbe tenuto capace di fare simili cose? e mille altre pettegolezzi che non staro a ridire. Intanto l'Emigrato fatto un superno sforzo si staccò di speratamente, colle mani che giunte al piano della finestra si aggrappò per di dentro restandole gambe pendolanti ma in quell'istante aiutato al di sotto da molte mani che lo sprimevano in un salto nella stanza, ed una acclamazione generale partì dalla folla. L'Emigrato senza badare a nulla, e ciò che gli poteva accadere di dentro si appoggiò col corpo al davanzale, e stendendo le braccia in giù gridava qua ragazzi? e arrampicatevi al mio braccio! sui saliti ed in così dire tirava su in grovone, che attaccato al suo braccio faceva ogni sforzo per giungere alla

finestra, ma aiutato anche al di sotto riuscì a penetrare nella stanza, ove un fante al Signorino aiutò a far salire altri sei o sette giovani, che appena furono nella stanza scesero ad aprire la porta di strada, che era bastantemente puntellata al di dentro, di porta che fu questa due o tre ondate di gente si precipitarono su per le scale mandando urlando vendetta quale strida che facevano tremare tutta l'intera abitazione, come se gli volasse colosso di sotto. Il Signorino non vedendosi più alla finestra, ed era di nuovo apparso, portando sulle mani alcuni piatti che fece volare nella stanza, dicendo... Niente ha voluto per l'ultima cena a tale parole spresero e bestemmie usavano da tutti i lati. Un'altra ondata di gente si scagliava nell'abitazione del misero parroco

Il Curato di S. Domenico

Il curato di S. Domenico era un onoratissimo sui cinquantanni dall'occhio netto dallo sguardo sorridente e scherzevole di statura bassa, e d'una complessione sottile ma robusta. Costui spogliato dalla veste del Domenicano dove trovava vestì quale pretore, si vestì da prete

e fu parroco della cura di S. Domenico
costretto a sloggiare dal convento si
procurò una casetta in via Marcellina
e fattala ridattare vi andò ad abitare
insieme al suo servo Felice B.
Quando poco tempo dopo la chiesa di
S. Domenico ridotta a Caserma gli fu
fatta cessare la piccola Chiesa della
Bastardaria facendo così
il che tornava agli di più comodo
per la vicinanza della casa, facendo
così come seol direi, casa e bottega.
Dopo il predo curato brava i suoi
giorni nella pace e nella tranquillità
amato da suoi parrocchiani, ed
osservato dal suo zelante servo Felice
B. il quale trattato da lui non da
servitore ma da amico, aveva poca
virata burbera ed arrogante, e con
ciò si poteva ben dire essere lui il
padrone della casa, facendo fare
al Curato tutto a suo modo, e onorando
il buon prete non badava a ciò, e si
soggettava con piacere al volere del
suo confidente. Era il 20 settembre

(13)
Dell'anno 1770, sera un'ora di notte
il curato e Felice trovavansi in una
stanza appartata che serviva loro
da Prefettura. Seduti su vecchie seggiole
accanto ad un tavolo luno, di cui il
uno all'altro. Piatti forchette bottiglie
e bicchieri e qualche tozzetto di pane
stavano sparsi sul tavolo coperto
da una bianchissima tovaglia. Come
dicimmo il Curato seduto in una
seggiola appoggiava il braccio d'uno
altro alla spalliera tenendo sulla mano
un'ascia scatola da tabacco. Coll'altra
portata sul tavolo marcava il tempo
colle dita nel piattello seduto. Sulla
testa portava un berretto di panno nero
dalle spalle al ginocchio era coperto
da un lungo soprabito bigio quasi
tutto abbottonato, sicché lasciava vedere
soltanto due gambette nere e due occhie-
te che uscivano fuori dall'estremità
del pasticcio. Col piedi calzati da scarpe
basse con fibbie ferruginate. Dall'altro
lato il Curato seduto, anche gli appog-
giavali col gomito sul tavolo teneva
il capo fra le mani pareva come
se fosse in preda ad angosce, e sudava
sulla sua fronte alta inumidita d'un
sudore gelato, si vedevano alcune gocce

22
vener gonfiarsi alternativamente i suoi
occhi e i grigi sormontati da folte ciglia
stavasi fissa sulla tavaglia ~~di~~ bratta
tratto alzavali per porre un acuto
sguardo sul volto giovanile del suo Pad-
re il quale cupolando un'aria non
stava nella stessa posizione. Ad un
tratto come mosso da una forza elitta
ca si alza dalla sedia, si avvicina alla
finestra. La prece si mette a orgogliarsi
non facendo alcuni passi verso
lex Padre di sì. Chi sa cosa sarà
poco fa parevami di avere inteso come
un frastuono su verso la piazza
Ah Ah ghignò il piccolo Curato
e ce da supportarlo non è d'vero lo
che oggi al più lungo la truppa
italiana sarebbe entrata in Pomi-
li ma brontolò il Sr. Basta basta
l'intercappa il buon prete, e preso
un lume che stava sul tavolino lo
accese, ed alzatosi si appressò verso
la porta che mette nella sua camera
da letto. Quando fu per entrarci
si voltò e riprese. Tu a quel caso
tu Felice fa subito ciò che ti disse

14
La cento volte anzi mette l'occhio ad
lampione e va a porli alla finestra
che guardano sulla strada. Il servo
facendo un cenno affermativo della
testa si moveva verso una stanza
vicina alla cucina in non che quando
stava per entrare lo trattenne
l'uscio del Curato che diceva. Bada
Felice di non trascurare ciò che ti ho
detto, quattro lumi per finestra e se
ne avanza qualcuno mettilo alla
finestra che guarda sul vicolo.
Ma ha capito? Ma sì? Ma sì? urlò
il Sr. battendo i piedi, non dubitate
che ce li metterò io i lumi. Il buon
Curato già avvezzo a queste insolenti
scappate del suo servo non si badò
più ed entrato nella camera chiuse
la porta, posò il lume ad un piccolo
tavolino, poi preso un grosso libro
da un armadio a lo proseguì a fare
ca sul di questo indì avvegnata
una seranna si pose a sedere e
annata una presa di tabacco aprì
il libro ed dopo averlo sfogliato
alquanto si pose a leggere, mosso
irribilmente le labbra e di quella
sua tacita lettera non si udì

Altruche lo strascio delle ultime
illabe le quali mordano sulla
bocca in un breve spazio, e non
interrompasi se non che per pren-
dere un'enorme presa di tabacco
dove adesso che il Curato regito
tranquillamente la sua lettera
per recarsi ad osservarsi, come
Felic B. esquivava ciò che gli era
stato ordinato.

Lo sparo, e la fuga.
Felic B. traversata la piccola stanza
entro della sua camera da letto ed
aperta una credenzetta ne cavò fuori
una pistola a due canne, con una
scatola che conteneva l'occorrente
per caricarla, e posato il tutto su
di un tavolino, si affrettò a chiudere
la bussola della stanza, poi avvan-
zatosi di nuovo al tavolo, comin-
ciò di caricare la pistola.
Qualcuno di' discendere
tutti i movimenti del B. che

con la faccia stravolta i muscoli
si contratto, l'occhio sanguigno al
pari della sua, col gridò capelli
arruffati, stringeva colla mano
destra la canna della pistola
e preparata la cartuccia stava
per introdurla dentro, ma all'una
provvisò si riteneva, e lasciò il
tutto sussistere. Ma finestra che
stava aperta, cavò fuori il capo
e girati gli occhi nell'oscurità
della notte, rischiarata alquanto
da quel che raggio di luna. Ne
calòssi fra alcuni minuti, stette
due minuti in quella postura, poi levatosi
convincisi a rassegnarsi in su di in giù
per la stanza. Esclamando tratto tratto
Egli nutre io i lumi non dabilate sig
quasi, che ricevo preparò anche una
candela, ed in così dire erasi avvicinato
al tavolino e presa sulle mani la pistola
finiva di caricarla. E dondandosi
fra sé, Vengano, vengano pure se obbligarmi
di metter fuori il lunedì, che mi troveranno
pronto, e Poggio farò recare a quella
narcocchia del mio Padrone che farò
trattare questa mattina. Era circa
un quarto d'ora

che il B agustava a passarsi per
 i suoi. Quanto all'improvviso fu inteso
 da lontane grida che avvenivano con
 molta celerità, imperocchè ancora non
 s'era rinvenuto dalla spavento, che alcune
 voci gli aravano d'intorno all'orecchio
 gridando fuori di sé e l'aspettar pres-
 bito dei passi che rimovava dalla strada
 lo fece accorto che quella marciaglia come
 lui la chiamava era sotto alla sua
 abitazione. Che fece? avrebbe voluto
 affacciarsi edire loro che avrebbe potuto
 innanzitutto i lumi alle finestre
 temperocchè, la paura lo aveva invaso
 e più non pensava a metter fuori
 la candela come si diceva. Ma lo battente
 il pensiero che qualche ciottolo potesse
 capirlo nella testa, star zitto? e un'ora
 questa cosa sarebbe stata eccellente
 Ma stando lui al coperto di ogni molestia
 e poneva i vetri delle finestre al fuoco
 di quei sassoli che di certo avrebbero
 stentato anche l'interlocuzione a
 forza di sassate. Questa idea lo tormentava
 talmente che la paura e la
 rabbia, lo tenevano gagliardamente nell'an-
 mo suo. Più gran fuori i lumi a testo
 sintetico

cadere i frantumi e alcuni vetri
 che venivano sotto da parecchi ciottoli
 che erano volati alle finestre mi-
 scolar dal basso della strada in quel
 l'istante la collera del B. non ebbe
 più freno, e afferrata la pistola la
 corse alla finestra e poggiatosi
 colla mano sinistra all'appoggio di
 essa cercava cogli occhi di distinguere
 nell'oscurità da qual luogo partivano
 quelle grida. Fuori i lumi. Una donna
 fu ripetuto al di sotto. Ma colui terribile
 le rispose a queste parole, il quale ricom-
 parso nell'aria, si dispese tutto
 nella quietà notturna. Una nube di
 fumo copriva la finestra dove
 trovavasi il B. che non pentito
 di quella sua illuminazione con la
 candela, tentava di metter fuori la
 testa per vedere ciò che aveva prodotto
 quel suo colpo. Spinto il fumo ebbe
 la temerità di affacciarsi comodamente
 per poter osservare, come gli non
 avrebbe sperato, se qualcuno fosse rimasto
 steso sul bastone, ma nessun individuo
 nessun corpo umano rotolava nella strada,
 se non che alcuni che se la davano a
 gambe lungo la strada

Ci non si spingue al Pi, che restato
 e tutto contento di se stesso, diceva
 che bacio che sorta di liberato, alle mani
 di un frammurco si danno a correre a braccia
 di colta. Ella me lo immaginavo, che sarei
 stato da me solo capace di far correre questi
 eroi. D'undo queste parole commovono a gran
 passi per la stanza, ed aggiungendo a quello
 altre frasi ridicole che accompagnava con
 sonori sorrisi di riso. Erano circa diciannove
 che il servo del Curato, passeggiando d'una
 piazza allegra, non più vedeva quegli occhi
 in fiavante dall'ora della ^{una} ~~una~~ braccia
 vano di gioia e d'allegrezza, non ^{non} ~~non~~ i suoi
 labbra usivano parole di rabbia, accenti
 di minaccia, ma schiudevano a molleggi
 i sorrisi e buffonerie. Ma ad un tratto
 s'arresta in mezzo della stanza, e come
 se si mettesse in ascolta tende l'orecchia
 alla finestra il suo viso si oscura gli occhi
 lucidi e gelosi gli si velano d'una tinta
 turbata, i suoi ginocchi battono convulsiva
 mente un contro l'altro; sente di tentamente
 risuonare dalla strada le grida di morte
 all'assassino. Morte al pette. Con passo
 dal franco s'avvicina al tavolino e con
 la mano destra una bolle sulla ~~petta~~
 esclama, Ah sono perduti, ha

mortale angoscia erasi impossessata della
 anima sua, laggiù di vendetta e di morte
 s'arrivava, e cupa e minacciosa s'incalza.
 Ma quando due grossi colpi minacciavano
 d'attaccare la porta, allora come se una
 ripresca lo avesse morto saltò in piedi,
 attanto a terra la sedia ed il lume che
 trovava sul tavolino, e tosto si pose d'ipote
 verso la porta che mette ad un camerino sal
 lato dentro della casa, e nell'oscurità giunge
 a tentoni innanzi ad una finestra la
 base che guardava in un orto in un ~~orto~~
 di tanto circa 3 m. circondato da un muro
 alto, che trovava parallelo alla finestra
 che aperta si fa passare una scala a
 poli e la poggia al muro di adempito.
 Un lampo di gioia bella ne suoi occhi
 gli si dipinge. Prima di decidere a saltare gira più
 volte gli occhi nell'oscurità ed assicura
 così che da quel lato nessuna ^{si} ~~si~~ ^{potrebbe} ~~potrebbe~~
 poteragli occorrere ^{si} ~~si~~ ^{nessuna} ~~nessuna~~ ^{scala} ~~scala~~
 e con passo sicuro si accingeva per ^{per} ~~per~~
 scendere. Già trovava in mezzo della scala
 pochi gradini ancora, e poteva d'ist in
 salire. Ma ad un tratto si ferma, vorrebbe
 tornare indietro, per far cosa? Forse la
 traversata che risuscitava gli di forse
 sembrava gli spaventosa? Oppure
 va a darsi nelle mani della folla?
 ed quindi associando gli giungevano

di mirarsi al suo oroscopo? Quell'uomo
 che noi videremo ridere ed esultare di
 gioia dopo tirato il colpo di pistola
 come se volesse sfidare l'universo
 intero, ora era là nel mezzo della sala
 colle mani appoggiate al lato di questa
 inginocchiato sui gradini. Tramava pensava
 esistente, e sembrava lottare tra orribili
 pensieri. Forse non era abbastanza sicuro
 quanto si fosse nascosto nell'orto siccome
 oppure qualche nascondiglio più
 sicuro avesse potuto esistere per lui
 in un momento di disperato, ed allora
 tornare indietro? No! tutt'altro. Quanto
 già credevasi in salvo, e già stava per
 saltare nell'orto, parvegli come se una
 voce languida e moribonda con un tuono
 di rimprovero gli mormorasse all'orecchio
 queste parole. Felice cosa hai tu fatto?
 Così esquisito ciò che io ti raccomandai?
 Negato? Non ti bastò il disubbidirmi
 ma volesti anche provocare quella
 plebe della quale son rimasto vittima?
 Tutto questo pensiero producevano
 un tormento indicibile nell'animo
 del P. che parevagli che la voce
 del suo cuore fosse realtà, e credeva
 - va

di vedere il suo padrone come larva
 malsana apparirgli d'improvviso
 e straziarlo lacerarlo con amore
 improvviso. Tu fuggi sei già in
 salvo non pensi come lasciasti colui
 che tu amava e trattava quale un
 fratello. Orribile situazione, ha
 mente del P. era piena di rimorso.
 Ed il suo cuore lacerato da un
 irresistibile rimorso che minacciava
 scoppiarli. In quell'istante sarebbe
 volentieri tornato indietro, e volare
 nella camera del suo padrone e dire
 gli: Correte salvatemi il commesso
 una imprudenza ed ora si me ne
 pente, perché fra le mie braccia
 nel salire ad ogni costo. Ed avrebbe
 di costo messo in esecuzione il progetto
 fatto di se quo, se l'ottimo fratello non
 lo avesse avvertito che i suoi
 persecutori erano di già nella sua
 abitazione fructandone la
 casa come bruchi. Allora riflettendo
 che non si era tempo a perdere
 e che si sarebbe fatto ammazzare
 inutilmente, parve gli fosse svanito
 ogni rimorso, e traversato risoluta
 mente i pochi gradini che rimane

vengo di fare, salito nell'orto
 e tirata appresso la scala la
 nascose dietro una folta siepe.
 Poi giungendo quatto quatto fra
 le piante arsi sotto ad un piccolo
 attuccio che di certo serviva per coprire
 gli alvari. sull'api. ma ora non
 trovava in terra che un mucchio
 di paglia che di certo doveva essere
 re. Intanto, a giudicare dalle non
 odorose esalazioni che vi scaturivano
 Conosceva pertanto il P, come una betta
 ammattata si scorse mandando
 un sordo ruggito...

Catastrofe

Trattato del Piere non avvedendosi
 affatto dell'onere che gli addanzava
 no colosso al suo capo, e dei mali
 che sovrastavano, continuava leggendo
 quel medesimo ronzio, e gli teneva
 il grosso libro ~~appoggiato~~ appoggiato
 con i gomiti sul tavolo e con la testa
 di qua fissava gli occhi sulla pagina

e tratto tratto irregolarmente verso il
 soffitto emettendo un interminabile borbottio
 che penso dicendo Oh. Oh. Oh. Oh. quando
 era circa mezzogiorno da che facellente
 Curato seguivasi con tutta pace, e lo che
 fu detto. Quando ad un tratto si sta
 di leggerezza e per dire meglio di
 ronzare, e volta la testa gettando
 uno sguardo percosso verso la porta.
 Ohi, colabria che sarai questo orribio
 mi pare dice a se stesso, di sentirlo gridare
 dalla strada che non pingua ho
 ha un detto fuori i lumi, ma perche tanto
 fracasso. Misericordia ma cosa questo
 infrangere di vetro? ma e sotto alla mia
 casa, ma perche tanto fracasso? questo
 time parole era al abbato, ed avo' rivoltato
 alla porta cercando d'instigare per accertarsi
 di quanto accadeva. Stato qualche poco
 in quella allarmante postazione pare
 che la sua faccia divenuta era aspramente
 riprendesse qualche parte della sua
 tanta naturale, ed avvertendosi di
 nuovo al tavolo alquanto, così curato
 sciamò alla poi che vorranno da me
 povero prete che non ho dato fastidio a nessuno
 ad un ghito, se vogliono fuori i lumi mi
 pare che in quanto a me non abbiano
 fatto porre abbastanza alle finestre?

perciò da questo lato passata tranquilla,
 ed io sedotto che sono, già mi ando
 a tutto il diavolo per simile bagattelle.
 Gran Dio! quella interruzione seguita
 dall' questo, una esclamazione di spaven-
 to, come il lettore avrà compreso fu
 l'effetto che fece nell'animo del Curato
 il colpo di pistola tirato dal. M. B.
 Poi appoggiatosi al tavolino come preso
 da sbalordimento aggiungeva a se stesso
 Ma dunque qualche cosa mi deve essere
 che colpo di pistola sotto alla mia abitazione
 nel mio Dio assistente, sebbene fosse
 un poco sordo, pure nel profferire quest'ul-
 time parole parve egli nutrire un terribile
 spavento nelle stampe vicine, allora si
 alzò la voce gli mancò, le gambe gli si
 piegavano, lentamente, e giunte le mani
 alzò le ginocchia innanzi ad un
 crecessimo di legno che stava appeso
 alla parete. Intanto il rumore risuonava
 un affrettarsi, un correre, un si' arca
 botte, urli spontanei, tutta questa
 confusione insomma regnava nell'interno
 della casa del disgraziato sacerdote, il qua-
 le ingiurabilmente con' era non pareva più
 affatto sgomentarsi, anzi che lo avesse
 veduto, cogli occhi fissi sul crecessimo

colle labbra atteggiato ad un dolce sorriso
 sembrava rapito in quella d'isota conte-
 plazione, come trasportato da un altro
 destino. In un momento supremo, in tutto
 la sua figura non scorgevasi alcun segno
 di paura, anzi pareva bearsi d'un effu-
 sione di qualità d'una e rassaguardava
 simile a coloro cui si destinata la palma
 dal martirio nel regno del Cielo. Ma
 ecco che la porta si spalancò con veemenza
 l'infante non anzi appena trasportato
 vicino al letto che una dozzina di grosse
 maste tra i quali si distinguersi l'Inquisitore
 gli furono sopra, sarebbe per non impresa
 troppo ardua il provare di deservere
 la terribile scena che accade. Solo mi rim-
 torò di dire, che presso l'incrocio curato
 lo tradis' un'acqua a fucina d'opposito, calce
 e pugnò, sul piano sottile della stala che
 metteva alla porta d'ingresso dove arriva-
 to, lo traballava giù per le scale, ed ac-
 conpagato da grida e urla di rabbia e
 bestemmie, si trovò sulla strada. Dove
 alla sua vista la moltitudine che ormai
 accalata, lo accolse con grida di gioia
 infernale. Dal canto suo il meschino Curato
 non cercava a difendersi da qualsiasi ingu-
 sta ne a suo colarsi, dalle mani di suoi
 carnefici, se non che con parole strozzate
 e supplicanti cercava di scottener l'im-
 peto di costoro, che battevano a tutto

che sempre più seguitavano a tormentarla
 intanto il Pretore essendo stato avvisato
 si portò con due Garabini ^{inseguita}
 tamente sul luogo dove ^{giudicò}
 in nome della Giustizia, cercava
 di farsi strada con 3 uomini tra la
 moltitudine per giungere sino alla
 porta dove per meglio anche di Garabini
 pote giungere nei tardi ^{non} ^{grasse}
 stento. Fermò. Fermò. Sta sulle mani
 della giustizia voleva lo stesso Pretore
 intanto che cercava insieme ai
 Garabini di impossessarsi dell'in-
 felice porroso. Fische era grida
 di stento rispondevano alle parole
 autorevoli del Giudice che dopo grasse
 fatica riuscì a farsi cadere il martello
 to pretore il quale venne ^{subito} ^{recorrendo}
 nella stanza ed adagiato nel suo letto
 si chiamò tutto il chirurgo su accorso
 subito, prodigavogli tutti i rimedi dell'arte
 Non stavo a dire come la folla che
 trovavasi sulla strada, dopo un'ora
 si disperasse tutto. E che quel luogo
 era ^{l'unico} ^{abitato} una ⁱⁿ ^{setanta}
 mano regnasse un lugubre e profondo
 silenzio non interrotto se non dal
 continuo scalleggio delle donne e
 del ordinato che sino ad ora tardissimo

risposero a un frase della loro lingua
 non certa. **Conclusione**
 Alla mattina che seguì ciò che abbiamo
 narrato, il padrone dell'orto in cui bonavasi
 il Br. essendosi senza sciera solito
 per suo piacere non appena ebbe
 traversato il cancello che aveva veduto
 incontro un uomo senza cappello con i
 vestiti imbrattati di paglia e
 strappati in più luoghi, suo primo
 pensiero fu di dar mano ad un picco
 che trovavasi appoggiato ad un muro
 circolare, e di gettarsi sopra al malca-
 pitato. Ma questo sembrò capire
 il gesto dell'ortolano, perché gettatosi
 tutto ai suoi piedi, scongiuravalo in
 nome di tutti i santi a farlo uscire
 di là senza fargli alcun male ed
 gradone che non aveva durato fatica
 a ricomporsi, ed essendo per natura
 occupatissimo lo gettò a terra il
 piccone ed inoltrandosi verso l'orto
 l'invitò a seguirlo. Giunto in una
 parte bassa della muraglia che
 seconda l'orto, il padrone si affrettò
 ad osservare la presola strada che
 presenta il muro. Anche questa volta
 il Br. indossato il pensiero dell'orto
 lano

122
tasse dal cospugli la scala / che
era gli servita per la sua fuga
e sporgendola fuori del muro l'assurto
al di sotto, poi con atto rapido scende
nella strada, accompagnato dal
bruto lamento del padrone ^{dell'orto} il quale
non appena che il D. Dr. ha messo
piede a terra, si affrettò a tirare
a sé la scala. In quanto a B.
non degnandosi nemmeno di regre-
re, così che l'aveva messo in libertà
a un buon mercato, si incamminò
subito su per la salita della
strada e portatosi da se in Prato
si dette nelle mani della giustizia.
Dopo parecchi giorni vennero arrestati
parecchi giovani Narnesi, insieme
all'Emigrato i quali dopo la
causa tenuta a Spoleto furono
condannati ad un anno di carcere
insieme anche al figlio stesso del
ex Signore di S. Dr. il quale come
il lettore ha indovinato, dopo due
giorni, passò all'altra vita ed
andasse a tener compagnia ai morti
del Giappone.

Di fine a queste cose si racconta
al dire come la disobbedienza
di un serco, possa esser causa
di tanti mali, e non tralascio
di dire che i giovani Narnesi
anche scapestrati che fossero e
trasportati dal furore a dall'ac-
censione, ad un eccesso che si
accosta ad una barbaria, non
avessero un brano di ragione
Vi saluto.

B. G.